L'EMIGRATO ITALIANO

2 1974

RIVISTA MENSILE DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

2

l'emigrato italiano

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE
FATTI E PROBLEMI DI EMIGRAZIONE
A CURA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ANNO LXX – N. 2 – FEBBRAIO 1974

DIRETTORE RESPONSABILE: SILVANO GUGLIELMI
DIREZIONE, REDAZIONE:
VIA TORTA, 14 – 29100 PIACENZA – TEL. (0523) 21333
AMMINISTRAZIONE:
VIA SCALABRINI, 3 – 36061 BASSANO DEL GRAPPA – C.C.P. 28/5018 – Tel. (0424) 22056

Siamo in Paraguay a Monday, una delle nuove colonie cresciute nella foresta in questi ultimi anni. È il segno dello spirito di avventura, del coraggio di ricominciare da capo, che la gente brasiliana si porta nel sangue come un'eredità. P. Giuseppe Corradin, che ha compiuto vari viaggi apostolici-esplorativi, mette in calce a questa foto una semplice didascalia: «la cattedrale di Monday». È una nuova chiesa che nasce, portata un'altra volta da emigrati con tutti i problemi che ogni emigrazione porta con sè, bisogna ancora ripetere che nonostante tutto è già consentito sognare un domani migliore. Al fianco di questa gente, fedeli compagni di viaggio, ci siamo messi anche noi.

SOMMARIO

3 Nota del mese
4 Basilea 1903-1973
14 Notiziario CS
18 L'invasione brasialiana del Paraguay
27 La Plata
29 Pagine d'emigrazione
32 In memoria del card. A. G. Cicognani

Abbonamento annuo: Italia: Ordinario L. 1.500 - Sostenitore L. 2.500;
Estero: Ordinario L. 2.500 - Sostenitore L. 4.000; Via Aerea: L. 3.500 ($6)
Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III
La pubblicità non supera il 70%
GRAFICHE MORO – 36022 CASSOLA (VI) – TEL. (0424) 83027

ISOLAMENTO E SOLIDARIETA'

Leggiamo su una rivista edita dal Ministero degli Esteri e pervenutaci in questi giorni (Affari Sociali Internazionali, n. 3, 1973, pp. 60 ss.) che le istituzioni scalabriniane e bonomelliane in America e in Europa contribuirono all'«isolamento» degli emigrati, insistendo sulla peculiarità delle loro tradizioni, la diversità del loro comportamento, la particolarità della loro psicologia.

Il missionario, risolvendo all'interno dei «ghetti» tutti i problemi degli emigrati, finiva per creare «un nazionalismo difensivo e rinunciatario», opposto all'assimilazione e ad «un possibile inserimento dei nostri lavoratori nella classe operaia locale».

Tra le conseguenze vi era anche questa: questi lavoratori «non acquistavano, nemmeno al prezzo dell'emigrazione, il senso di quello che doveva essere il rapporto corretto tra il cittadino e lo stato».

A parte il fatto che oggi i sociologi rifiutano ogni teoria che si esprima in termini di «assimilazione» degli immigrati, e ciò anche negli Stati Uniti, dove i gruppi etnici vengono considerati attuali strutture portanti della società americana; a parte il fatto che oggi generalmente si riconosce il merito storico delle parrocchie nazionali che, lungo la scala delle generazioni, hanno posto le basi per una «sana integrazione» degli emigrati; a parte tutto ciò, ci sembra che affermazioni come quelle sopra riportate pecchino per abuso del «linguaggio di poi».

Il discorso di un «rapporto corretto tra il cittadino e lo stato», riferentesi ad individui che conoscevano solo il loro villaggio di origine, che non avevano coscienza di appartenere ad una entità vasta come l'Italia e avevano esperimentato la presenza dell'autorità statale solo sotto le forme delle tasse e del servizio militare, è un discorso tinto di ingenuità e di amara ironia.

Quanto al nuovo stato, fosse in America o in Europa, gli emigrati conoscevano in quei tempi la discriminazione e a volte il linciaggio, più che l'accoglimento pacifico dei loro diritti.

Ancor più fuori tempo sono gli accenni alla solidarietà sindacale internazionale riferiti a tempi e a luoghi in cui le organizzazioni sindacali erano ritagliate secondo le linee etniche.

La difficoltà di un discorso storico sta nel penetrare lo spirito dei tempi descritti; il suo merito sta nel riconoscere l'apporto di tutte le forze che, coi mezzi, i condizionamenti e il linguaggio dell'epoca, sono state creatrici di solidarietà umana, a cominciare da quella tra le popolazioni del nord e del sud, chiamate dai missionari scalabriniani e bonomelliani ad unirsi sotto un unico segno.

G.B. SACCHETTI

Missione
Cattolica
Italiana
Rümelinbachweg, 14

BASILEA

1903-1973

Basilea, zona di incrocio delle grandi vie ferroviarie e fluviali, alla fine del XIX secolo si presenta come una zona industriale in pieno sviluppo. La situazione di incipente floridezza economica, affidata in modo particolare alla industria tessile e della seta, l'accrescersi degli scambi commerciali, attira numerosi stranieri dalla vicina Alsazia e dalla Germania: i tedeschi emigrati a Basilea raggiungono cifre elevatisime già alla fine del secolo e, nel 1910, giungono a 42.291 unità (cifra superiore al totale degli stranieri presenti a Basilea nel 1972).

Gli italiani a Basilea

Anche gli italiani, che dal 1850 incominciarono a stabilirsi nelle regioni limitrofe, giunsero nell'ultimo ventennio del secolo a Basilea. Erano in prevalenza lombardi, soprattutto bergamaschi, veneti ed emiliani; impiegati per lo più nell'industria tessile. Verso la fine del secolo superavano il migliaio, ma erano destinati ad aumentare soprattutto durante il periodo di prosperità fino al 1914, quando raggiunsero circa le 5.000 unità.

Ben presto si inserirono nel tessuto sociale di Basilea e parteciparono, come i loro compagni di Ginevra nel 1868, al grande sciopero del 1895 che doveva operare importanti mutamenti salariali nella categoria degli edili: i muratori passavano da Frs. 4 al giorno a Frs. 5; i manovali da Frs. 1.90 al giorno passavano a Frs. 2.40, mentre i portacalce passavano da Frs. 1.30 a Frs. 1.50 al girono. Le ore giornaliere diminuivano da 10 ore e mezza a 10 ore al giorno, e a 9 ore il sabato (la settimana di 48 ore verrà introdotta solo dopo lo sciopero generale del 1919).

Gli italiani di Basilea, alla fine del secolo, formavano una comunità abbastanza omogenea, pur raggruppandosi nella città secondo le regioni di provenienza: piccola Basilea per i veneti e grande Basilea per i bergamaschi ed emiliani. Fin dall'inizio dell'emigrazione, pur non avendo le strutture logistiche, nasce e si organizza l'associazionismo, che riflette nello stesso tempo le dinamiche politiche e sociali italiane e svizzere. I gruppi più dinamici ed influenti sono tre: gruppo socialista, che eserciterà per lunghi anni la funzione di leader, gruppo repubblicano e sindacalista. A questi gruppi si affianca, fin dal 1898 un gruppo di ispirazione cattolica, che aveva come scopo specifico di organizzare ed assistere religiosamente i cattolici e far venire un prete di lingua italiana a Basilea.

PRIMI ANNI DEL '900

Con l'incremento, all'inizio del secolo, della immigrazione italiana a Basilea, si crearono nuovi problemi e difficoltà: la collettività che aumentava di numero, doveva il più delle volte sostenersi e difendersi da sola, date le carenze di strutture sociali, sindacali ed assistenziali.

I tre gruppi maggiori e il gruppo cattolico, sotto la giuda del Vice Console Enrico Cadorin fondarono il Comitato Pro Emigranti, secondo una formula assistenziale e ricreativa esperimentata in varie città della Svizzera. Tale Comitato si occupava, in modo particolare, dei nuovi arrivati, ma anche degli italiani di passaggio alla stazione di Basilea (erano gli emigrati italiani che andavano nel Nord Europa, ma anche quelli che si imbarcavano nei porti del Nord per le Americhe), ed in generale delle situazioni più disperate, nonchè di rivendicazioni sociali singole o collettive. Benchè non avesse una sede, ben presto si organizzò una Segreteria, sotto la guida del Vice Console Cadorin: tutti i membri si impegnavano a raccogliere le informazioni e ad agire nei casi concreti.

Ben presto nel 1902, il Comitato Pro Emigranti si lanciò anche in iniziative culturali, quali una biblioteca volante, una cassa di libri che veniva poi scambiata con altre casse in dotazione di altri Comitati di altre città.

Verso il 1909-1910 istituì una scuola per adulti analfabeti, nonchè un dopo-scuola per i bambini italiani. Per questa iniziativa il Comitato trovò un valido aiuto, quanto al materiale didattico e scolastico, nella Scoietà Dante Alighieri e nella Umanitaria di Milano.

Un'altra iniziativa, a scopo assicurativo-assistenziale, fondata anch'essa sotto la spinta del Vice Console Cadorin in collaborazione con i gruppi socialista, repubblicano, sindacalista e cattolico, fu la società di mutuo soccorso Anziana: attorno a Cadorin, presidente incontrastato per 25 anni, si raggrupparono anche i gruppi minoritari (come gli anarchici individualistici) e persone singole.

I soci pagavano una quota mensile, che costituiva il fondo assistenziale: quando qualcuno cadeva ammalato, aveva il diritto di un sussidio, che si aggirava dai Frs. 1.80 a Frs. 2.– per ben 180 giorni di malattia.

Don Giuseppe Bergamo, missionario bonomelliano (1912-1922).

Mons. Luigi Ridolfi (1940-1946).

L'Anziana continuò la sua attività fino all'avvento del fascismo, che doveva fare scoppiare lotte intestine e che ne decretava la fine.

Il Comitato Pro Emigranti, nella sua attività, cedette man mano varie branchie assistenziali e culturali alla nascente Missione Cattolica Italiana, allora maggiormante conosciuta come Opera Bonomelli, che diventò, assieme alle altre organizzazioni, una delle componenti più valide dal punto assistenziale, a partire dal 1910 in poi.

LA COOPERATIVA DI CONSUMO

I primi anni del '900 rimangono una delle pagine più interessanti e dinamiche nella storia della collettività italiana di Basilea.

Nell'atmosfera di attività e di dinamismo sociale del primo novecento, doveva nascere una iniziativa, sulla falsariga delle grandi idee del cooperativismo emiliano di Salvemini e Prampolini.

Due fratelli emiliani (i fratelli Grotti o Crotti) lanciarono l'idea della fondazione di locali e botteghe italiane che, da una parte, permettessero ai connazionali di acquistare prodotti italiani e, dall'altra, li difendessero dagli speculatori e dai bottegai.

Inizia infatti una speculazione vera e propria, soprattutto nel confronto degli operai edili, attraverso cantine per operai a prezzi esosi (minestra a Frs. 0.30, caffè, birra, pasti a prezzi esorbitanti).

L'idea fu raccolta e sostenuta dal gruppo socialista, al quale ben presto si unirono anche i gruppi repubblicano e sindacalista e vari indipendenti. L'iniziativa, che stava prendendo corpo, fu discussa in una pubblica assemblea; fu invitato dall'Italia un esperto di cooperative; fu nominata una Commissione per la elaborazione dello Statuto, per trovare i mezzi finanziari, i modi di importazione e la ricerca dei locali. Si era negli anni 1904-1905.

In una seconda assemblea generale, alla quale

parteciparono 500 italiani, al Volkshaus, venne nominato il Consiglio Direttivo: Presidente, E. Regaglia; Vicepresidente, G. Sassi; Segretario, Persenico, tipografo indipendente, che si occupava anche della propaganda.

Ogni socio della Cooperativa di Consumo versava Frs. 20.– come capitale iniziale della Cooperativa stessa.

Il primo locale fu trovato nella Riehentorstrasse, con bottega e magazzino: primo banconiere, Antonio Ardizoia.

Nello stesso anno venne aperto un secondo spaccio nella Hegenheimerstrasse; l'anno dopo vennero aperti due spacci alla periferia: uno a Binningen, l'altro a Birsfelden.

Dopo due soli anni di vita la Cooperativa apre un vero ristorante: l'Orso Nero in Rheingasse, con 2 locali al piano terreno per la mensa e bar degli operai, un grande locale per riunioni ed una sala per la scuola al primo piano, 2 alloggi per il personale al secondo piano.

Finalmente gli Italiani di Basilea e dintorni avevano a disposizione una vera catena di locali o spacci, una forneria (dapprima nella Rheingasse, poi nella Untere Rebgasse), ed una serie di locali all'Orso Nero per le loro attività di ritrovo e per le attività culturali, ed un Ristorante che funzionava a pieno ritmo.

Il capitale sociale ammontava, fin dall'inizio, a 20.000 franchi da distribuirsi in tutti gli spacci: la merce rimaneva in deposito alla stazione e veniva prelevata secondo le necessità e le disponibilità dei fondi.

Nonostante le difficoltà, la Cooperativa di Consumo di Basilea, che vendeva a prezzi sociali e non mirava al guadagno, fu una delle più floride Cooperative della Svizzera, ed aderiva, verso il 1910, alla Federazione delle Cooperative Italiane in Svizzera, con sede a Winterthur.

Lo scoppio della prima guerra mondiale doveva segnare il fallimento della Cooperativa di Consumo di Basilea: il razionamento dei prodotti alimentari stabilito dall'Italia, il ritiro del permesso di importazione, la non adesione alla ACV (Allgemeiner Consumverein) di Basilea, il capitale sceso a Frs. 10.000,

La sede della missione nella piccola Basilea.

P. Giuseppe Zanata, primo scalabriniano a Basilea

P. Pietro Segafredo lega il suo nome alla costruzione della chiesa e dell'asilo.

decretarono la fine di un'opera così importante nella vita delle collettività italiana basilese all'inizio del secolo.

Una impresa commerciale di Lugano accettò di accollarsi i crediti e i debiti della Cooperativa

Il permesso di importazione venne dato, dal Consolato, alla Missione, che tentò, spesso con azione assai criticabile, di sostituirsi alla azione della Coooperativa, come si era sostituita in molte attività al Comitato pro Emigranti; la sua azione rimarrà tuttavia molto limitata e settoriale.

LA GUERRA E IL FASCISMO

Gli italiani di Basilea diminuirono sensibilmente durante la guerra: da 4.602 nel 1910 passarono a 3.307 nel 1920.

I gruppi, così attivi nel periodo precedente, vennero tagliati fuori dalla collettività italiana nella lotta tra interventisti e non-interventisti; vennero decimati degli elementi migliori e più combattivi: si prospettava sempre più una frattura tra gruppi e Consolato.

Continuarono ad agire, anche se in modo ridotto, il Comitato Pro Emigranti e la Missione. Ma, man mano, le opere sociali ed assistenziali, costruite con tanti sforzi, caddero ad una a una.

Il dopo-guerra non migliora la situazione; gli italiani si inseriscono nel tessuto sociale svizzero, molti si naturalizzano; il sistema fascista compie tutti gli sforzi per militarizzare e intruppare i connazionali nelle sue organizzazioni, distruggendo ogni liberta di associazionismo. Il Consolato diviene il centro di tutte le attività; le associazioni perdono la loro indipendenza; le associazioni perdono la loro indipendenza; le loro attività (per es. il doposcuola, che dalla Pro Emigranti era passato alla Missione) vengono inglobate; il loro accordo e la loro collaborazione più che ventennale si rompe definitivamente.

Infatti il Consolato, organo fascista della politica italiana all'estero, organizza i doposcuola per i bambini italiani, corsi di lingua italiana, l'Opera Nazionale Dopolavoro,

Colonie estive per i bambini, la Befana fascista, l'Opera Nazionale Balilla, ed altre iniziative in campo sportivo e ricreativo. Nasce anche il Fascio Maschile e il Fascio Femminile e l'Opera Nazionale Combattenti e Reduci già nel 1923-1924.

Uno dei fatti più significativi della crisi delle Associazioni, ormai dominate da elementi fascisti o opportunisti, è la manifestazione di Muttenz, nella metà degli anni '20: le organizzazioni fasciste promuovono una manifestazione di italianità che, dopo il rifiuto delle Autorità di Basilea, viene fatta a Muttenz; il comitato della *Anziana* viene invitato ad essa e vi aderisce, causa alcuni elementi fascisti; tuttavia i gruppi antifascisti pongono il veto e promettono una contro-manifestazione; la *Anziana* partecipa con la bandiera alla manifestazione e i repubblicani, uniti agli altri gruppi, per impedire la «contaminazione della bandiera della Associazione» organizzano la contro-manifestazione ed escono dalla Associazione.

La società di mutuo soccorso *Anziana* muore così lentamente.

A questa situazione difficile si deve aggiungere la crisi economica degli anni '30, che segna una battuta di arresto nell'industria tessile basilese, che cede lentamente il posto alla industria chimica.

Gli italiani a Basilea, all'inizio degli anni '40, scendono di numero fino a raggiungere le 2.612 unità.

LA GUERRA DEL 1939-1945

La seconda guerra mondiale doveva provocare un nuovo massiccio rientro e nello stesso tempo, soprattutto dal 1943 in poi, provocava un affluire di un gran numero di rifugiati: tra i più noti uomini politici rifugiati a Basilea, troviamo Giuseppe Saragat, Luigi Einaudi, Francesco Carnelutti. I rifugiati politici e tutti coloro che erano fuggiti dopo l'armistizio (militari, antifascisti del Nord, operai, ecc...) vennero a formare i campi degli «Internati», addetti in massima parte ai lavori stradali e agricoli un pò in tutta la Svizzera.

Anche a Basilea fu costruito un «campo internati».

IL DOPO GUERRA

L'emigrazione italiana, dopo la seconda guerra mondiale, ebbe una forte ripresa, causata sia dalla pressione demografica, come anche dalla problematica del periodo di ricostruzione e di decollo economico dell'Italia.

Anche a Basilea, «Carefour d'Europa», gli italiani affluirono numerosi subito dopo la fine della guerra: passando presto da 2.612 a 3.845.

Il primo afflusso trova italiani provenienti dal Veneto e dal Friuli; più tardi, verso gli anni '60, avremo la emigrazione meridionale, che farà passare il contingente italiano da 5.569 nel 1960 a 13.061 nel 1965, fino all'attuale numero, 17.715 (esclusi gli Stagionali e Frontalieri). Numero complessivo nel 1972: 20.602).

Si organizza da una parte la Missione, che dal 1946 inizia, con un nuovo ritmo, l'attività assistenziale (in particolare per quanto riguarda i bambini in età prescolastica); dall'altra parte anche il Consolato viene organizzato su basi nuove, per rispondere alle esigenze dell'afflusso massiccio di connazionali.

Anche le Associazioni fioriscono, in numero straordinario: da segnalare le organizzazioni sindacali svizzere e la Colonia Libera, nonchè le varie Associazioni Regionali, che prendono piede soprattutto alla fine degli anni '60.

Basilea dunque, con la sua agglomerazione, costituisce una delle collettività italiane più numerose in Svizzera, anche se, a causa della sua industria monocorde e del carattere commerciale, non ha mai raggiunto, quanto a vivacità e dinamismo, le collettività italiane di Zurigo e Ginevra, dove le tensioni sono diventate incentivo per la formazione di collettività molto più vivaci ed attive.

Storia ed opere della Missione

Gli italiani di Basilea alla fine del XIX secolo sentirono ben presto la necessità di una assistenza religiosa nella loro lingua e secondo i loro costumi religiosi.

Già nel 1898 si costituiva un nucleo di Uomini di Azione Cattolica, allo scopo di ottenere un Sacerdote italiano almeno per la Messa e l'istruzione religiosa.

Tale gruppo, composto da circa 30 membri, si riuniva periodicamente ogni 15 giorni in casa di un bergamasco nella Herrengrabenweg; si trovava inoltre ogni domenica compatto nella chiesa di S. Chiara.

Verso la fine del 1897, anche per interessamento della famiglia Ferraguti, incominciò a venire, con una certa regolarità, Don Casanova, prete grigionese di lingua italiana, ed un Padre Domenicano dell'Università di Friburgo in Germania.

Bisogna tuttavia notare che l'assistenza religiosa del Sacerdote di lingua italiana rimase per lunghi anni, fino all'avvento di Don Giuseppe Bergamo, occasionale e sporadica.

Data fondamentale per l'assistenza religiosa della collettività italiana di Basilea è il 1900 con la visita di Mons. Geremia Bonomelli.

Con ogni probabilità su interessamento del Vescovo di Cremona, il giorno 11 novembre del 1900 giunsero a Basilea le prime Suore italiane.

Stralciamo dal Diario della Comunità delle Suore quanto segue: *«A coadiuvare l'opera del Rev.do Don Casanova, fin dal 1900 furono chiamate quattro Suore: Sr. Floriana Bertolino, Sr. Assunta Bertola, Sr. Virginia Giordano, Sr. Amalia Dalla Valle.*

Esse giunsero l'11 novembre. Fin dalla stazione le poverine si sentirono sole, sperdute, nel più completo abbandono. Vagarono un pò di tempo, senza sapere dove indirizzarsi. Finalmente si incontrarono con un signore, vestito redingote, che rivolse alcune parole in italiano, e poi le accompagnò alle case che doveva essere la prima sere della Missione, ...la Feierabendstrasse. Era il Missionario».

Il primo lavoro delle Suore Giuseppine di Cuneo fu quello di agganciare contatti con le famiglie, per sopperire all'azione occasionale di Don Casanova, che continuava ad abitare alla Parrocchia di Santa Chiara.

Ben presto riuscirono a costruire attorno a loro una cerchia discreta di persone e iniziarono due attività che rimasero fondamentali per anni: assistenza religiosa delle donne e ragazze (impiegate nella industria tessile) e assistenza ai bambini.

Dalla sede della Feierabendrtrasse si spostarono allo Herrengrabenweg.

Da segnalare in questi primi anni del '900 l'azione del Gruppo Cattolico che fu uno degli elementi attivi sia nella costituzione del «Comitato pro Emigranti» come pure nella costituzione della «Cooperativa di Consumo», assieme ai gruppi repubblicani, socialisti e sindacalisti.

Nei primi anni del '900 si susseguirono per l'assistenza religiosa Don Solarni e Don Bottassi; le SS. Messe venivano celebrate al Borromeum.

La Missione passò nell'attuale sede della Missione al Rümelinbachweg, magazzino di una Ditta.

Si fa risalire l'affito di tale immobile a Don Bottassi nel 1903, data ufficiale della nascita e dell'inizio della Missione Cattolica Italiana di Basilea.

«Si intrappresero i lavori di rinnovo e là si innalzò di un secondo piano con stanze semisoffitta per le Suore, i bambini orfani e le donne senza tetto...

A quel tempo il salone al piano terra serviva anche di ricovero notturno per tutti gli uomini che, privi di mezzi, transitavano per la stazione di confine. Nel 1910 ne pernottavano 596» (Dal Diario della Comunità delle Suore).

Don Bottassi ebbe come collaboratori Don Lupi e, per un breve periodo, Don Bosio, che legherà il suo nome alla storia della Chiesa Cattolica Romanda e di Ginevra in particolare per più di 30 anni. Nel 1904 Don Bottassi venne sostituito da Padre Scotton, degli Stigmatini di Verona; più tardi venne come Missionario di Basilea Don Zavattaro.

P. Davide Angeli, attuale direttore della missione.

Dal 1908 al 1912 la Missione fu diretta da Don Bernardino Caselli, missionario molto attivo, che iniziò l'opera organizzativa, che troverà in Don Giuseppe Bergamo il valido consolidatore e continuatore.

Don Caselli aveva trasportato a Basilea la Redazione del settimanale «La Patria», da lui fondato a Friburgo in Germania, e affidato al suo collaboratore basilese Don Mietta.

DON GIUSEPPE BERGAMO

Quando nel 1911 la Missione di Basilea passò definitivamente sotto la direzione dell'Opera Bonomelli, venne inviato il più valido ed attivo Missionario del primo periodo della emigrazione italiana a Basilea: Don Giuseppe Bergamo, che lavorò per ben 10 anni, dal 1912 al 1922, anni tra i più belli e i più difficili della storia degli italiani nella città renana.

Don Bergamo, organizzatore nato, ristrutturò la Missione in modo dinamico, facendola il centro di attività sociali ed assistenziali, secondo le esigenze di una collettività che raggiungeva ormai i 4.000 italiani: man mano molte attività del «Comitato pro Emigranti» passarono sistematicamente alla Missione, che in quel tempo veniva chiamata «Bonomelli».

Allo scoppio della prima guerra, col rientro di moltissime famiglie, anche le Suore che si erano dedicate ormai da 14 anni alla assistenza dei bambini, dovettero rientrare.

Don Bergamo continuò, anche se a rilento, la sua attività religiosa, coadiuvato da alcuni membri della collettività, prodigandosi anche per i problemi assistenziali (da ricordare che allo scioglimento della Cooperativa di Consumo l'attività della mensa e dello spaccio veniva svolta alla Missione).

All'attività dinamica, anche se ridotta di Don Bergamo durante la guerra, va collegato il Pellegrinaggio a Mariastein, iniziato nel 1919, e tuttora esistente, per una voto della collettività cattolica italiana durante l'altra «grande guerra».

IL PERIODO FASCISTA

Don Alessi Caucci, succeduto a Don Bergamo nel 1923, richiamò le Suore, che, un mese dopo il loro arrivo, istituirono un asilo nido, un doposcuola per le classi elementari, la scuola di cucito e di ricamo per le ragazze.

Don Caucci moriva a Basilea nel 1926 e a lui succedette Don Alessandro Tagliaferri, coadiuvato da Don Panora, fondatore nel 1925 della Associazione Donne di Azione Cattolica, Santa Rita (secondo alcuni, tale Associazione sarebbe stata fondata nel 1923).

È di quest'epoca l'inizio della celebrazione delle Sante Messse nel salone della Missione.

Con il consolidamento del fascismo, tutte le attività della Missione, come pure quelle del comitato Pro Migranti, furono ostacolate e man mano riprese dal Consolato e dalle Organizzazioni fasciste: anche il Doposcuola e lo stesso Asilo si dovettero trasferire sotto la Direzione del Consolato e sotto l'inquadramento fascista; come maestre furono tuttavia assunte due Suore.

In questo periodo don Tagliaferri, che non aveva voluto compromettersi con il fascismo, fu sostituito nel 1930 dall'anziano don Arnaldo Luera, che per dieci anni cercò di svolgere l'assistenza religiosa secondo le possibilità della sua età avanzata, i limiti di una comunità italiana molto ridotta e la ferrea organizzazione del regime fascista.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, durante una nuova fase di rientro di numerose famiglie e di venuta di rifugiati politici, troviamo come missionario a Basilea Mons. Ridolfi, che si prodigò soprattutto alla fine della guerra per riordinare le fila ed agganciare i nuovi arrivati, attraverso una azione religiosa e culturale.

Fu così che nel 1946 si posero le basi per la fondazione della Associazione Uomini di Azione Cattolica, S. Giuseppe e del Bollettino della Missione «La Buona Parola».

Al crollo del fascismo scomparirono non solo le Associazioni del regime, ma anche le strutture, quali la Casa d'Italia e la scuola Guglielmo Marconi (dove avevano insegnato come istitutrici all'Asilo e nei Doposcuola le Suore Italiane). Il materiale didattico ritornava alla Missione che così riprendeva questa sua attività assistenziale.

GLI SCALABRINIANI A BASILEA

La Missione Cattolica Italiana di Basilea, che all'epoca dello scioglimento dell'opera Bonomelli era passata nelle mani di un Comitato, venne affidata dalla Congregazione Concistoriale nel 1946 alla Congregazione Scalabriniana fondata da Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, per l'assistenza agli Italiani all'estero.

Il rinnovarsi del flusso migratorio verso la Svizzera, il rifiorire della vita della collettività italiana di Basilea, portò il Direttore P. Giuseppe Zanatta ad intraprendere la costruzione di un nuovo Centro della Missione, che sorse accanto alla vecchia sede nel giardino-collina, e fu inaugurata il 22 febbraio 1953.

«La fine del conflitto spalancò nuovamente le porte della Confederazione alla massa degli emigranti...

Da un giorno all'altro la Missione vide la sua vecchia cappella, le sue stanze disadorne, il suo cortile dominato dai tre indimenticabili ippocastani, invasi da una folla che andava man mano crescendo... Se io vi dico che nella vecchia casa passarono ogni domenica dalle mille e più persone, se vi dico che tutti i locali erano stipati e che perfino l'unico corridoio doveva servire da locale di ritrovo; se aggiungo che in più d'una occasione dovremmo confinare la classe di lingua

I bambini dell'asilo e refettorio. La missione ha aperto tre asili.

Un gruppo di appartenenti

tedesca o nel bagno e nella cucinetta di fortuna perchè in altre stanze si dovevano tenere prove di canto, o la scuola di cucito, o la riunione delle associazioni, o le prove di teatro, voi crederete a mala pena; eppure non vi dico che la pura verità.

Alle diverse attività enumerate, aggiungete il nostro asilo infantile e l'ospizio per i bambini che la sera non possono far ritorno alle loro famiglie... Finora il nostro asilo ha tirato avanti apostolicamente e soltanto il coraggio, la pazienza e la fede delle nostre instancabili Suore hanno potuto lenire in parte i disagi di un ambiente completamente insufficiente ed inadatto». (Dal discorso di inaugurazione di P. Zanatta).

Dopo questa prima tappa a P. Zanatta, che veniva eletto Direttore dei missionari in Germania, succedeva P. Pietro Segafredo, nel nel 1963 poteva inaugurare la seconda tappa della Missione con la costruzione della Chiesa, dei locali per l'Asilo e l'abitazione delle Suore: data di inaugurazione il 16-17 novembre 1963, sessantantesimo di fondazione della Missione.

Quella che era stata una delle attività iniziali, l'assistenza ai bambini, veniva ora presa come la tipica azione assistenziale della Missione di Basilea. In effetti i 15.000-18.000 italiani della Basilea degli anni sessanta avevano ormai a disposizione strutture più o meno adeguate nei campi sociali, assistenziali e associazionistici; rimaneva come insoluto, in una emigrazione di carattere sempre più spiccatamente famigliare, il problema della assistenza dei bambini i cui genitori, padre e madre, erano costretti a lavorare. Forse le soluzioni e i metodi adottati non sono sempre stati i migliori, tuttavia rimane anche oggi un problema basilare ed insoluto e che, data l'attuale politica scolastica italiana e svizzera, è ancora lungi dall'essere decentemente affrontato.

Prova chiara delle esigenze della collettività italiana in questo campo sono i successivi asili aperti alla Missione, alla Feldbergstrasse (1967) prima e alla Rütimayerstrasse (1969) poi.

Non dobbiamo dimenticare i Missionari italiani che si sono succeduti accanto a P. Zanatta, al P. Segafredo e all'attuale Direttore P. Davide Angeli: P. Bernardi, P. Zonta, P. Raccanello, P. Fogal, P. Cordani, P. Ferraro, P. Bortolamai, P. Michelin, P. Negrini, P. Fabian, P. Moretto, P. Pozzi, P. Rossi, Don Giannelli.

Circolo Familiare

Italiani all'uscita dalla messa domenicale

NOTIZIARIO CS

A CURA DELLA DIREZIONE GENERALE

Pubblicazione mensile del Notiziario CS e nuovi orientamenti de l'EMIGRATO

Con questo mese di febbraio il Notiziario CS verrà inserito ne L'EMIGRATO ITALIANO, che da gennaio è spedito per *via aerea* alle missioni o case religiose d'oltreoceano gratuitamente. Questa decisione è stata presa dalla Direzione Generale, a seguito delle considerazioni emerse dalla Assemblea biennale dei Superiori Provinciali intese ad unificare gli strumenti informativi e potenziare L'EMIGRATO come mezzo di comunicazione ed informazione *interna* al servizio dell'intera Congregazione. La Direzione Generale si è riservata di riesaminare il rapporto con la direzione e l'amministrazione della rivista per garantire il raggiungimento di questi scopi: sono allo studio progetti di mutamento del contenuto redazionale e della testata. Ogni Direzione Provinciale dovrà garantire - con forma di stabilità e regolarità - la collaborazione con la direzione de L'EMIGRATO, avvalendosi allo scopo dei centri pastorali e di studio già esistenti.

Il compito di sviluppare altre iniziative di stampa meglio atte a raggiungere l'opinione pubblica dei Paesi ove la Congregazione opera, è stato lasciato alle singole Province o alle rispettive aree geografiche.

DIREZIONE GENERALE-ROMA

1/12/1973: si conclude nella nuova sede di Via Casilina 634 la riunione biennale della Direzione Generale e dei Superiori Provinciali e di Delegazione iniziata il 19 novembre u.s. Atto conclusivo è una concelebrazione presieduta dal Superiore Generale. E' In corso di stampa il documento finale approvato dall'Assemblea; di alcune deliberazioni e orientamenti approvati diamo comunicazione nel presente NOTIZIARIO.

✱ **Passaggio della Casa di Arco alle dirette dipendenze della Direzione Generale.** Il trasferimento, che è entrato in vigore il 1° gennaio u.s., realizza un progetto, allo studio già da alcuni anni, tendente a garantire il carattere di servizio generale interprovinciale, della Casa di Cura di Arco, e a soddisfare il desiderio degli stessi missionari anziani e infine a meglio provvedere alle particolari esigenze economiche della casa.

✱ **Prima destinazione missionaria di 51 Chierici.** Il Superiore Generale comunica ai Provinciali delle Province aventi seminari maggiori la destinazione provvisoria, proposta dalla Direzione Generale, degli studenti che stanno compiendo l'ultimo triennio teologico. Il progetto di assegnazione missionaria, compiuto sulla base dei bisogni pastorali e formativi della Congregazione emersi nella recente assemblea biennale, dovrà ora essere discusso e collaudato con i singoli candidati da parte delle rispettive Direzioni Provinciali e in collaborazione con i responsabili della formazione. Il progetto è stato programmato a seguito della decisione, presa dall'assemblea biennale, di procedere alle prime assegnazioni missionarie durante il secondo anno di teologia.

21/12/1973: Viene firmato a Milano tra la Direzione Generale e l'Archidiocesi di Milano la convenzione per la collazione alla nostra Congregazione dell'Opera di Porlezza da destinare alla formazione dei figli degli emigrati italiani. La convenzione ha la durata di sei anni. Obiettivo della Direzione Generale è di potenziare in Europa la rete scolastica.

✱ E in corso di preparazione la stampa dell'Annuario Scalabriniano 1974, con i dati aggiornati all'inizio dell'anno corrente.

✱ E uscito, a cura del Centro Studi Emigrazione di Roma il primo volume del «**Manuale di storia, sociologia e pastorale dell'emigrazione**», che illustra gli aspetti e problemi generali delle migrazioni. Redatto allo scopo di offrire un testo scolastico di informazione e preparazione generale ai problemi emigratori, il volume comprende letture e appendici, che integrano la parte sistematica suddivisa in due capitoli: la dinamica delle migrazioni e la pastorale dell'emigrazione. E in preparazione la pubblicazione del II° volume che tratterà dell'emigrazione italiana dall'unità ai nostri giorni e che descriverà alcuni elementi di tecnica delle ricerche ed una bibliografia essenziale in materia migratoria. Il primo volume è stato distribuito ai Superiori Provinciali in occasione dell'assemblea biennale che ha sottolineato la necessità di demandare agli organismi provinciali di studio e di ricerca pastorale l'integrazione del

manuale, con la presentazione dei problemi che caratterizzano le diverse aree (nord-americana, sudamericana, europea ecc). I volumi, redatti dal Centro di Studio di Roma, verranno rielaborati con le osservazioni di quanti operano sul piano pastorale ed educativo nelle diverse provincie.

❋A cura del Centro Studi Emigrazione di Roma è stato pubblicato un quaderno dal titolo «**Realtà ecclesiale e pastorale emigratoria**». Ne è autore P. Cesare Zanconato. E un compendio di riflessioni provocanti uno stato di salutare tensione nei missionari tra gli emigrati: una stimolante meditazione teologica sull'universalità ed unità della Chiesa.

7/1/1974: Inizia a Roma, presso il Collegio Messicano (Via del Casaletto, 314 - 00151 Roma - tel. 530205/5378494) l'anno di Aggiornamento. Vi partecipano:

P. Ettore Ansaldi, Direttore
P. Bernardi Savino (Australia)
P. Beschin Vittorio (Argentina)
P.Bianco Pietro (Argentina)
P. Birollo Isaia (USA-New York)
P.Bordignon Gianni (Francia)
P. Businaro Gino (USA-Chicago)
P. Canesso Luigi (Svizzera-Germania)
P. Dalla Gasperina Giuseppe (Brasile-S. Pietro)
P. Frattin Nazareno (Australia)
P. Lo Muto Felice (Francia)
P. Marchiori Mario (Italia)
P. Torresan Dino (Australia)
P. Zanella Raffaello (Francia)

STATI UNITI

❋ Per sviluppare il settore della promozione vocazionale il Comitato interprovinciale della formazione ha deciso di pubblicare «volantini» in inglese, italiano, francese e spagnolo ed un volumetto illustrativo del nostro curriculum formativo dalle scuole ginnasiali alla telogia: ne è stato dato l'incarico allo studente di teologia, Andrew Brizzolara dello Scalabrini House di Toronto.

❋ 21/9/1973: Il Comitato interprovinciale della formazione, riunito a New York, esamina ampiamente il problema della promozione ed animazione vocazionale tra gli haitiani, portoricani, filippini e messicani.

P. Capece, riferisce al comitato le conclusioni della sua vita compiuta ad Haiti con il chierico haitiano Robert Royal. L'Arcivescovo di Port-Prince, Mons. Francis-Wolff Ligonde, ha accolto con piacere il nostro lavoro ed il nostro interesse per la situazione dei haitiani negli Stati Uniti e ha offerto la colaborazione. La stessa disponibilità è stata dimostrata dai sacerdoti del Seminario di Notre-Dame di Port-au-Prince e dalla direzione dei corsi dell'Haitian-American Institute.

❋ Per studiare le possibilità concrete di allargare la base etnica dei nostri seminari in Nord America i due Superiori Provinciali di New York e di Chicago compiranno prossimamente un viaggio di studio e di contatto nella Repubblica Dominicana e nel Messico.

Nuove assegnazioni e trasferimenti.

Nella Provincia di Chicago, nell'ultimo trimestre sono stati registrati i seguenti cambiamenti:

P. Bolzan G. da Our Lady of Sorrows di Vancouver a St. Peter di Los Angeles;

P. Zanoni G. da Saint Peter di Los Angeles a Santa Maria Goretti in Edmonton;

P. Zanon Salvino da Saint Callistus di Chicago a Saint John in King City;

P. Torresan Adam da Our Lady of Mont Carmel di Melrose Park ad Arco (Italia) per periodo di cura;

P. Peloso Alex da Santa Maria Addolorata di Chicago a Saint Callistus di Chicago;

P. Scola Italo da Saint Rita in Milwaukee a Saint Michael di Chicago;

P. Rizzi Umberto da Saint Anthony in Thunder Bay a Our Lady of Mount Carmel di Melrose Park;

P. Di Vito John da Saint Charles in Melrose Park a Saint Anthony in Thunder Bay;

P. Silvano Bosi da Saint Michael in Chicago alla Casa Provinciale, in qualità di economo provinciale;

P. Spada Rino da Saint John in King City a Our Lady of Sorrows in Vancouver;

P. Vicentini Joseph da Santa Maria Goretti in Edmonton a Saint Rita in Milawukee;

P. Nazzani Ermete da Our Lady of Sorrows in Vancouver a Saint Helen in Burnaby;

P. Gennardo Vicent dal Sacred Heart Seminary di Stone Park a Our Lady of Mount Carmel in Melrose Park; P. Moscaritolo Mario da Saint Antony in Buffalo al Sacred Heart Seminary come promotore vocazionale;

P. Bezzegato Richard da Saint Callistus, Chicago, a Saint Charles in Melrose Park;

P. Joaquim Micheletto dal Brasile a Our Lady of Fatima, parrocchia nazionale portoghese di Vanconver;

Simionato Roberto dall'Italia a Santa Maria Addolorata in Chicago;

Fr. Borgo Stefano dal Sacred Heart Seminary a Saint John di King City;

P. Intoccia Michael è nominato direttore dei programmi di studio e di apostolato degli studenti che frequentano il seminario di Stone Park.

Nella Provincia di New York sono state segnalate le seguenti nuove assegnazioni:

Fr. Louis Sasso al Seminario St. Charles;

P.G. Triacca, direttore della missione di Lachine;

P. Duchini, parroco di Notre Dame de Pompei a Montreal;

P. G. Berton, assistente a St. Anthony in Everett;

P.G. Bocciarelli, parroco a Holy Ghost in Providence;

P. Attilio Bordignon, assistente a St. Anthony in Fredonia;

P. P. Bortolazzo, parroco a St. Catherine a Mississauga, Ont.;

P. J. Corrao, parroco di Mt. Carmel in Utica;

P. G. Ferronato, parroco a Mt. Carmel in Bristol;

P. G. Invernizzi, parroco a St. Paschal Baylon, a Willowdale, Ont.;

P. C. Lando, assistente ad All Souls di Hamilton;

P. R. Larcher, superiore a Villa Scalabrini a North Kingstown;

P. V. Lo Savio, parroco a St. Antony, New Haven;

P. J. Moffo, parroco di St. Joseph in New York City;

P. V. Salmaso, direttore a Villa Scalabrini a North Kingstown;

P. M. Tarro, assistente a St. Antony in Somerville;

P. James Viero, assistente a Our Lady of Pompei di New York City;

P. R. Villella, assistente a St. Anthony in Buffalo;

P. Edward Marino, assistente a Our Lady of Pompei in New York City;

P. E. Sartori, assistente a St. Joseph in New York City.

❋ **Nuova Missione fra i portoghesi della diocesi di Providence.** Il Superiore Provinciale di New York ha già preso accordi con Mons. Gelinau, Vescovo di Providence e Mons. Riley, Vicario Generale, per programmare la nuova missione tra i portoghesi residenti nella diocesi di Providence: i portoghesi costituiscono il 20% della popolazione della diocesi: negli ultimi anni l'emigrazione dal Portogallo e dalle isole Azzorre è risultata quasi il doppio di quella italiana. È il primo caso in cui la provincia programma l'assistenza agli emigrati di questa nazionalità.

30/11/1973: La provincia di New York si ritira dalla casa di Cornwall, già usata come sede di noviziato delle province del Nord-America e più recentemente base delle attività di promozione vocazionale della Provincia. La scarsità di personale, le forti spese per il mantenimento del complesso oltre alle condizioni che vincolano da parte del donatore (Mr. Stillman) la destinazione e lo stato dell'immobile hanno suggerito l'abbandono.

❋ Ripartizione in zone della Provincia di New York. I quattro consiglieri Provinciali, P.L. Pisano, P. S. Tonmasi, P. G. Duchini e P. G. Caverzan si sono assunti l'incarico di promuovere e coordinare le attività di zona della Provincia, rispettivamente per le aree di New York e Toronto, (Ia), New York, New Haven e Wastington (IIa), Montreal (IIIa) e Boston e Province (IV). P. A. Uderzo coadiuverà P. L. Pisano e P. C. Negro assisterà P. C. Caverzan come coordinatore della zona di Providence.

❋ Gli immigrati di lingua spagnola nella sola area di Chicago ammonterebbero secondo i più recenti dati riportati dal *Chicago Tribune* del 16/9/1973 a 250.000, di cui 82.000 messicani, 78.900 portoricani, 14.100 cubani e 74.823 di altri Paesi dell'America centrale e meridionale. Cinque parrocchie scalabriniane in Chicago sono interessate al fenomeno. Il fenomeno è seguito con attenzione dalla Direzione provinciale di Oak Park che nell'ottobre del 1972, con l'autorizzazione dell'arcivescovo, ha stabilito il *Centro Latino* per l'assistenza religiosa e sociale agli emigrati di lingua spagnola, cubani e messicani, nella zona di Proviso. Ne è direttore P. Pietro Corbellini che, nell'ambito del Centro, ha organizzato l'istruzione religiosa degli adulti e gruppi biblici.

Centro è presso il seminario di Stone Park.

❋ Negli ultimi 20 anni nella sola arcidiocesi di Chicago sono immigrati almeno 60.000 italiani. Pochi dei nuovi arrivati si sono stabiliti nelle aree delle nostre parrocchie urbane, tendendo invece ad insediarsi nella periferia e nei sobborghi, vicino ai loro parenti della seconda generazione. Esistono almeno cinque concentrazioni di emigrati italiani alla periferia di Chicago ai quali presta un'assistenza limitata il Centro Italiano.

❋ Per dare agli emigrati italiani residenti in Chicago una assistenza continua e più adeguata, la Direzione Provinciale ha proposto al Senato Diocesano un piano di azione per cui i Missionari Scalabriniani si impegnerebbero ad inviare uno o più missionari nelle parrocchie diocesane della periferia per visitare gli italiani ed avviare, nel luogo giudicato più conveniente e più centrale, attività liturgiche, educative, sociali a loro servizio. In un incontro con il Card. Cody, il 22/10/1973, il Superiore Provinciale è stato invitato a studiare in concreto il progetto, iniziando per ora con la presenza di un missionario in una delle parrocchie con maggior numero di emigrati italiani.

❋ I tre missionari di Windsor (Canadà) hanno bisogno di aiuto di personale: la parrocchia che dirigono è l'unica parrocchia nazionale italiana della città e comprende 20.000 emigrati italiani. I missionari dirigono un programma radio - a cura di P. R. Alessandrini - molto seguito dalla comunità: vorrebbero ravvivare anche il giornale mensile e trasformare la parrocchia nazionale in centro missionario capace di raggiungere tutti gli italiani della città.

❋ **Ad Edmonton (Canada)** una numerosa colonia di emigrati portoghesi, assistiti temporaneamente da un sacerdote salesiano, si serve dei locali della nostra parrocchia nazionale italiana, per le loro funzioni religiose. Gli emigrati italiani, ripartiti ormai in quasi tutti i quartieri della città che conta circa mezzo milione di abitanti, sono circa 12.000. Qualora la nostra comunità disponesse di un religioso di lingua portoghese potrebbe estendere la cura pastorale anche agli emigrati di questa nazionalità.

❋ È in corso un'inchiesta tra i lettori del settimanale italiano di Los Angeles, **«L'Italo-americano»** intesa ad estendere l'interesse del giornale alle generazioni italo-americana che parla inglese. È

stato sottoposto alla comunità italiana il progetto di trasformare il settimanale da italiano in inglese o con redazione bilingue italo-inglese. Come è noto il settimanale fondato nel 1908 è stato acquistato nel 1971 dalla «Scalabrini leage» e ne è direttore P. Mario Trecco. Recentemente la sede del giornale è stata trasferita in nuovi locali a: 810 North Broadway, Los Angeles, Cal. 90012.

❋ Alla Direzione Provinciale di New York sono pervenute richieste di lavoro apostolico tra gli emigrati di lingua spagnola a **Worcester**, Mass. ed in Florida: vengono mantenuti contatti con gli uffici responsabili per avviare a maturazione progetti concreti.

❋ In tredici grandi centri urbani degli Stati Uniti e del Canadà i nostri missionari sono presenti nei programmi radiofonici in lingua italiana almeno una volta la settimana: Boston, Chicago, Edmonton, Los Angeles, Montreal, New Haven, New York, Providence, Syracuse, Toronto, Vancouver, Washington e Windsor. A New York i missionari sono presenti anche nel programma televisivo settimanale in lingua italiana. Si tratta delle zone dove oltre alle parrocchie nazionali è stato intrapreso un apostolato a largo raggio extraparrocchiale tra la comunità emigrata.

21/10/1973: Mons. Rosemeyer, vicario generale dell'archidiocesi di Chicago presiede la cerimonia di benedizione della nuova sede del «**The Italian Centre**» di Stone Park. Vi partecipa un folto gruppo di amici e di simpatizzanti.

4-5 novembre 1973: si celebra a Staten Island il 25° del seminario, sede attuale del noviziato delle due Province nord-americane.

❋ Il lavoro catechetico dei nostri fratelli Missionari, Montagna G. e Napolitano J. nelle quattro parrocchie di Palm Spings in California è in pieno sviluppo. I due fratelli missionari risiedono presso la chiesa di Our Lady of Solitude. Il loro indirizzo è: 456 No. Belardo Road, Palm Springs, California 92262. Tel. (714) 325-2661.

❋ Le missionarie scalabriniane hanno aperto una nuova missione presso la nostra parrochia Holy Cross in San José (Cal.). Le due suore missionarie dirigeranno il vasto programma catechetico della parrocchia: P. Nalin A. ha recentemente terminato il nuovo ed attrezzato Centro catechetico frequentato da circa 900 alunni, nella maggioranza di lingua spagnola (messicani). Per il trasporto dei ragazzi dalle diverse scuola cittadine al Centro catechetico la parrocchia ha acquistato un autobus. La comunità sente estremo bisogno di un missionario di lingua spagnola. Secondo recenti statistiche nella città di San José vivono circa 22.000 emigrati italiani. La parrocchia scalabriniana è l'unica parrocchia italiana rimasta in città.

❋ Nello stato di California vivono oltre 1.000.000 di emigrati legali e clandestini, concentrati nelle città e nelle aziende agricole. Molti sono stagionali e ritornano in Messico ogni anno alla fine dell'autunno. Lo spagnolo viene considerato la seconda lingua della California.

❋ Promosso dalla Direzione Provinciale è sorto presso i locali del seminario di Stone Park un centro pastorale, il «**Pastoral Institute for Culture**». È diretto da P. Michael Intoccia. L'attività del nuovo Centro è iniziata con la pubblicazione di una rivista di carattere pastorale, dal titolo «ANAWIM» (= straniero). Il Centro pastorale si è prefisso come scopo L.interessamento alle persone che appartengono agli infimi gradini sociali, agli emarginati ai migranti e membri di minoranze culturali ed ai problemi che a causa dell'isolamento linguistico queste persone soffrono: il Centro intende scoprire le ricchezze contenute in ogni eredità culturale dei gruppi minoritari.

Il Comitato direttivo, oltre che dal Superiore Provinciale, è composto da P. Angelo Carbone, Lawrence Cozzi, Umberto Rizzi e Rino Spada. Fanno parte del Comitato redazionale P. Gino Dalpiaz, P. Salvatore De Vita, P. Augusto Feccia e P. Luigi Gandolfi. Responsabile del settore teologico è P. Pietro Corbellini. **Indirizzo**: Pastoral Institute for Culture, 3800 West Division Street, Stone Park, Illinois 60156.

❋ Solamente la visita alle famiglie italiane e l'assistenza ai malati italiani in ospedali o a domicilio residenti nella zona affidata alla nostra missione di S. Pietro in Los Ageles richiederebbero la presenza di altri due missionari. La missione è l'unica chiesa nazionale italiana per tutta l'arcidiocesi di Los Angeles con una popolazione di emigrati italiani di circa 75.000.

❋ **Donazione della Fondazione Rockefeller al Centro Studi di Staten Island.** La Fondazione Rockefeller ha annunciato di aver assegnato la somma di 21.400 dollari al Centro Studi di Staten Island. La somma permetterà al Centro Studi di continuare la raccolta dei documenti sulla cultura italiana negli USA e sta ad indicare la posizione di stima che il Centro è riuscito ad acquistare in questi anni.

❋ Il giornale cattolico dell'archidiocesi di New York, **The Catholic News**, del 22 novembre u.s. riporta la notizia che P. Vincenzo Pulicano è stato nominato Capellano del Columbus Hospital e Direttore del Dipartimento dell'assistenza pastorale. P. Pulicano svolgeva già il suo lavoro in questo ospedale come assistente.

SVIZZERA-GERMANIA

14-18/1/1974: Ha luogo a Friburgo l'Assemblea plenaria della Provincia Svizzero-Tedesca. Tema principale: la formazione permanente. Altri temi trattati: la povertà e la pastorale vocazionale in Provincia. Vi partecipano P. Antonio Perotti e P. Giovanni Simonetto, Consiglieri Generali, che iniziano la visita canonica alle missioni di questa Provincia. Sono presenti anche P. Marcello Berti-

(continua a pag. 26)

Monday: cadono gli alberi della foresta, sorgono le prime case e la città di domani è già tracciata.

L'INVASIONE BR

DEL PARAGUAY

ASILIANA

GIUSEPPE CORRADIN

Ne abbiamo parlato già nel numero di gennaio di due anni fa, ma da allora il problema è numericamente triplicato. Sono ormai più di 80.000 i Brasiliani che hanno varcato il «ponte di Amizade», che mai ha rivelato la verità del suo nome come in questi tempi. Ma i problemi che si nascondono dietro questo esodo apparentemente pacifico sono preoccupanti per varie ragioni. L'articolo di P. Giuseppe Corradin, evangelizzatore scalabriniano nel senso meno compromesso del termine, fa intravvedere anche poco chiari risvolti economici e politici, che sono a livello di «voci», ma non sembrano impossibili. Per noi Scalabriniani è un altro stimolo che arriva propizio a dirci che dobbiamo tenere sempre la valigia a portata di mano. Non possiamo sederci, quando gli uomini sono ancora in cammino.

di P. Giuseppe Corradin, c.s.

Una nuova epopea

La diga gigantesca di Itaipù, che alzerà il corso d'acqua del Paranà di duecento metri e darà vita alla più grande centrale idroelettrica del mondo, potrà sembrare un'americanata, una delle tante fatte in casa, qui da noi, per impressionare.

Un'altra americanata potrebbe sembrare questa: i brasiliani, con un'estensione territoriale superiore agli otto milioni di Kmq, dei quali metà ancora spopolati, si stanno precipitando ad occupare le terre del vicino Paraguay, al di là del fiume Paranà.

Ho visto la diga mentre viene su, ho visto la gente corsa dal Brasile: sono vere tutte e due, anche se spingono a considerazioni che potrebbero andare in direzione opposta: una nazione che è già nel 2000 e insieme rivive l'epoca dei bandeirantes del secolo scorso.

Basta fermarsi qualche ora all'imbocco del «ponte da Amizade», che unisce i due paesi, alle foci dell'Iguaçù, per veder passare le Kombi di illustri colonizzatori, seguite da colonne di autocarri, con le masserizie di intere famiglie: sono coloni che emigrano nelle regioni del Piquiry, Paraguasyl, Monday o Alto Acaray. Vengono dagli Stati del Sud o anche dal Nordest e vanno a scegliere un appezzamento di terra promessa.

I motivi di questa scelta sono semplici: il prezzo buono (un decimo di quanto costa in Brasile), la fertilità del terreno mai sfruttato e infine un pò di terra in pianura, senza i saliscendi del Rio Grande. C'è la foresta vergine da abbattere per coltivare caffè, soia e menta; e c'è la pampa fatta apposta per grandi allevamenti di bestiame. Il Paraguay esulta, perchè non ha uomini per lavorare la terra, ma qualcuno pensa già che si tratti del modo più semplice e silenzioso per estendere l'egemonia del Brasile - longa manus degli USA - sul continente sud-americano. Ma è proprio sbagliato il calcolo del governo paraguayano di fare del suo paese quello che cent'anni fa, attirando i contadini italiani, il governo brasiliano riuscì a compiere nel Rio Grande?

La voglia di Emigrare: perchè?

Lavorare la terra degli altri o vivere in condizioni precarie è la premessa per sognare un pezzo di terra tutto proprio, da coltivare come si vuole. Un mattino quel sogno cessò di essere impossibile, quando arrivò un «signore», che non smetteva di parlare della facilità di acquistare terra in Paraguay. «La terra è buona e a poco prezzo», diceva. E andava ripetendo il suo ritornello agli uomini, in ogni momento, per strada, in casa, perfin sul lavoro. Qualcuno cominica a dargli retta e lui, il signore, si dichiara disposto anche ad accompagnare chi vuole a una delle quindici Companhias Colonizadoras, che vendono terre paraguayane.

Più di ottantamila brasiliani hanno voluto seguire la storia fino in fondo e sono ora in Paraguay. Non è difficile ormai trovare mediatori sul tipo di quel «signore» in Paranà, Santa Caterina, Rio Grande do Sul. In una sola settimana sono riusciti a vendere 600 alqueires (un alq. è 25.000 metri quadrati) a contadini brasiliani.

Ma in ogni sogno c'è sempre qualcosa che non si realizza. I brasiliani che emigrano, giovani contadini o operai, incontrano difficoltà ben maggiori di quanto pensassero. La terra è fertile, costa veramente poco, ma le condizioni di vita sono precarie. Sognavano il pezzo di terra, ma intanto vivono in case di legno, col pavimento di terra battuta e senza servizi igienici. In caso di malattia bisogna fare 130 Km. fino a Foz de Iguaçù (rientrare quindi in brasile) o fino ad Assunciòn per trovare un ospedale. E non si tratta di strade asfaltate!

Ci sono poi altre storie, che non si possono sempre raccontare: la dogana che esige un milione di cruzeiros per ogni autocarro; la complicità fra gente di governo e colonizzatori, per cui si vendono terre già appartenenti a terzi; una legge recente per la quale è necessaria la cittadinanza paraguayana per diventare proprietari di terreni, che siano a meno di cinquanta chilometri dal confine. È una vera confusione! Ma l'alternativa che si offre a gente non è allettante: o la situazione attuale o tentare un'altra avventura al nord del Brasile, lungo la Transamazzonica. Ma lassù sono minori i rischi? Vorrei sentire i nostri missionari di Itupiranga per farmene un'idea. Ma intanto...

Compagni di viaggio

Anche se non si tratta ancora di un fenomeno di vaste proporzioni, non possiamo stare a guardare. Non siamo di fronte, d'accordo, all'esodo di cent'anni fa, quello che allo Scalabrini si è presentato in tutta la gravità, ma teniamo presente che siamo agli inizi del nuovo fenomeno migratorio (i primi brasiliani arrivarono in Paraguay nel 1962 e precisamente nella zona di Puerto Marangatu). Forse questa volta abbiamo avuto la fortuna di accorgerci in tempo, senza dover correre dopo, affannati, a tamponare le falle. Non possiamo, quindi, tirarci indietro. E se il discorso vale a livello politico, sociale, economico, per me, missionario scalabriniano, si pone chiaro il problema dell'assistenza religiosa.

Non siamo nuovi ad affrontare situazioni simili, perchè in questi ultimi vent'anni o poco

Il fiume ha allagato la strada: una rinfrescata e poi si torna indietro.

Incontro con gli indios.

«Mi trovavo proprio sul Ponte da Amizade, quando arrivarono i camions di due famiglie emigranti».

Santa Teresa: la via principale! Tutta qui la probabile prima sede scalabriniana.

Una famiglia appena arrivata: nove adulti, due bambini. Comincia una nuova vita. (Qui il fucile ci vuole!)

più, abbiamo accompagnato i nostri coloni che dal Rio Grande sono saliti prima verso lo Stato di Santa Caterina e poi verso il Paranà. Nessuno può onestamente negare che questi nostri interventi - si sono mossi altri sacerdoti, d'accordo - sono stati decisivi per il crescere delle nuove comunità. Ora si tratta di un'emigrazione, che pur avendo le caratteristiche delle precedenti, esce dai confini del Brasile. Dobbiamo essere compagni di viaggio e d'avventura anche di questa gente.

Sono ormai al mio terzo viaggio: il primo nel '72, un altro a Pasqua dello scorso anno e l'ultimo è di due mesi fa, questa volta non per delle missioni volanti, come nei due precedenti viaggi, ma con un incarico ufficiale della nostra provincia per approfondire la reale portata del problema e trovare il punto d'attacco per una nostra presenza in questo fronte vastissimo.

Nel giro di cinque settimane ho fatto tremilatrecento km per strade impervie, da solo, con la mia fedele Volkswagen. Dove la strada cessava, procedevo a piedi col solo incomodo della valigetta col necessario per la Messa (perchè non ho portato lo zaino?).

La colonia di Monday

Accompagnato da un ragazzo, per carreggiate e scorciatoie, avanzai una ventina di chilometri. Mi ci vorrebbe un quaderno per descrivere i passi fatti, di casa in casa, a portare la benedizione del Signore. Ogni famiglia, all'udire l'accento brasiliano, spianava il viso alla pace, alla gioia. Quando poi aggiungevo: «Sono un Padre», era come se quella gente vedesse nostro Signore: chi apriva le braccia, chi metteva le mani giunte. Non ho voglia di calcare le tinte, e sarebbe tanto facile: storie drammatiche, sentimenti indescrivibili, soluzioni improvvisate e «Pazienza, Dio vi aiuterà!» Non potevo fare di più in una visita tanto breve.

Non potevo logicamente far mie tutte le loro questioni economiche e politiche; potevo solo ascoltare le storie di soprusi e di inganni. Portati qui con mille promesse: strade, segheria, scuola, chiesa, tutto era nelle belle parole dei colonizzatori, che si sono rivelati solo dei lottizzatori, che incassati i soldi, sono spariti dalla circolazione. Alcune famiglie sono ormai da anni in questa situazione.

Vorrei dire qualcosa di più, ma ho paura che qualcuno leggendo dica già che ho esagerato, generalizzato. Ed è invece la pura verità!

Il vescovo di Porto Stroessner conosceva da tempo l'esistenza della colonia di Monday e, quando il nostro Superiore Provinciale si è presentato, ci ha offerto senza esistazioni la missione. L'intera prelazia ha tredici sacerdoti, dei quali otto stranieri. Nella mia relazione al vescovo e al nostro provinciale ho documentato, anche attraverso fotografie, che le condizioni

Celebrazione della messa nella regione di Monday.

non sono ancora tali da permettere la presenza continua di un sacerdote, ma l'organizzazione di visite periodiche non si può rimandare.

La zona è isolata, ma il peggio succede quando i giorni di pioggia si prolungano e il fiume Monday trasborda, impedendo di entrare o di uscire. Allora comincia veramente a scarseggiare tutto, perchè, a motivo della mancanza di strade, solo i camion possono arrischiarsi per il corridoio aperto nel bosco, ma dopo una settimana di sole.

Mancano le segherie e poche sono le case di tavole. Parecchie famiglie vivono da mesi sotto tendoni di plastica e di notte si accende il fuoco vicino per consigliare le tigri - la «onça», il tipico felino di queste foreste - a girare al largo.

L'alimentazione è basata solo su fagioli, riso, carne di maiale e caccia. L'acqua è quella dei pozzi e comincia l'uso dei distillati della canna da zucchero.

Una pena indicibile ti fanno le centinaia di bambini, senza scuola e senza alcuna prospettiva per il futuro: cresceranno selvatici e come sarà possibile farne dei veri cristiani, se non saranno «uomini» in tutto? Non parlo poi di farmacia, di medico o di levatrice: qui si fa tutto in casa, empiricamente.

Alla mia Messa venivano tutti, cattolici e protestanti; sono convinto che il primo ad arrivare se li farà tutti proseliti, perchè il bisogno religioso di questa gente è grande.

Forse il primo scalabriniano arriverà qui il prossimo mese di marzo: bisognerà fornirlo di tutto, anche di un catino per lavarsi, oltre a una buona jeep, ma il coraggio nessuno glielo potrà dare. E qui ne occorre tanto.

La colonia di S. Teresa

Un gruppo di casette di tavole rozze e in ogni casetta una piccola bottega; una scuola pubblica, una cappella spaziosa, tre farmacie, due segherie e un... mezzo albergo. Non lo si può chiamare «paese», perchè manca ogni organizzazione. Il Governo ha messo un commissario. Ogni giorno due pulmini fanno il percorso fino al Ponte da Amizade, dove si entra in contatto con la civiltà, da qui 75 km.

Queste sono le ragioni che consigliano di mettere qui la prima sede di missione. Ho messo assieme una commissione di dodici uomini, semplici e poveri come gli apostoli. Sono incaricati di organizzare la loro chiesa locale. Alla testa il signor Ervino Mayer, di origine

L'équipe scalabriniana che ha visitato i coloni la scorsa Pasqua: (da sinistra) P. G. Corradin, Suor Tasca, P. G. Corso, Suor A. Guisso.

tedesca, contadino. Gli altri sono delle più svariate origini: italiani, polacchi, portoghesi.

Nella regione si sono stabilite già settecento famiglie. Tra emigrati esiste una certa solidarietà umana, ma come si fa a insegnare quella cristiana? Nel centro, oltre la cappella cattolica, sono già sorte altre cinque chiesette di sette differenti. Nel Rio Grande la chiesa cattolica, centro catalizzatore di tutte le forze vive, fu decisiva nello sviluppo di paesi e città. Là non so come sarà. Penso al primo missionario che arriverà: solo, con appoggi limitati, ce la farà a portare avanti, da leader, perchè qui dovrà essere tale, un programma concreto socio-culturale, curando infrastrutture, brevi e lunghe scadenze, formazione di questa gente? Scalabrini dimostrò di essere una stratega della pastorale tra gli emigranti. Noi siamo eredi dei suoi piani ancora validi. Si parte per la Transamazzonica, per Brasilia, per il Paraguay, per altri fronti ancora.

Non so come stiano le cose in altre parti del mondo, ma conosco il Brasile, le nostre comunità degli stati del sud, e non esito ad affermare che le nuove comunità avranno esito solo con un sacerdote alla testa.

Lo so, possono sembrare americanate, ma l'ideale del giovane Brasile, che splende nei nostri seminari di qui, ha la potenza della centrale di Itaipù.

P. Giuseppe Corradin

A colloquio col vescovo Don Agustin Van Aaken.

Catene alle ruote a motivo del fango, P. Corradin non si ferma: rivive in lui lo spirito dei primi scalabriniani.

 (continua da pag. 17)

nato, Superiore Provinciale di Francia, P. Sisto Caccia, Vicario della Provincia italiana e direttore del Centro Missionario di Piacenza, P. Silvano Guglielmi, Direttore de L'EMIGRATO ITALIANO' Sono intervenuti anche alcuni sacerdoti secolari che sono inseriti nelle nostre comunità di missione.

ITALIA

✱ **Apertura di Carmiano (Lecce)**: con lettera dell'11/1/74 il Superiore Generale ha autorizzato la Direzione Provinciale ad aprire la casa di Carmiano, una delle zone d'Italia più toccate dall'emigrazione. L'assunzione dell'opera prevede «un'attività in loco a forma di oratorio o di centro giovanile» e lascia poi libertà di operare in altri settori «rispondenti alle nostre esigenze specifiche in campo migratorio e vocazionale». La donazione consta di una casa che può ospitare una sessantina di ragazzi e di undici ettari di vigneto.

ARGENTINA

✱ **800.000 paraguaiani**: nel numero natalizio di CONO SUR, in una serie di «flashes» sull'attività del gruppo dei chierici di Merlo, viene riportata un'altra cifra che, aggiunta a quella dei boliviani, cileni, uruguaiani, dà un'idea del panorama migratorio in Argentina. Nelle riunioni in preparazione a una missione straordinaria e alla festa della Madonna de Caacupé, l'équipe per la pastorale tra i paraguaiani ha potuto venire a conoscenza che sono 800.000 i paraguaiani in Argentina. Ad essi, a tempo pieno, si dedica un solo cappellano.

AUSTRALIA

✱ **Successo del concorso per lo «Scalabrini Village»**: giovedì, 22 novembre, tutto esaurito all'Opera House di Sydney per l'incoronazione di «Miss Italian Charity Queen» e «Miss Scalabrini Village». La comunità italiana ha avuto l'onore di inaugurare il famoso centro delle arti con una manifestazione di solidarietà per la raccolta dei fondi per realizzare il Villaggio Scalabrini per i vecchi immigrati. La serata, animata anche dalla presenza del cantante italiano Gianni Nazaro, ha fruttato 85.000 dollari e la stampa locale sottolinea il fatto con comprensibile compiacimento. P. Nevio Capra, direttore del progetto, ha fatto una breve relazione sull'andamento dei lavori: la prima fase sarà conclusa entro qualche mese.

BRASILE

✱ Il numero di novembre di ENCONTRO, il mensile pubblicato dal Seminario di S. Paolo, presenta una serie interessante di articoli sulla vita dei nostri seminari dell'America Latina, seguendo le varie tappe formative dei nostri studenti nelle tre Provincie del Sud America.

✱ P. Juarez Segalin dipinge da anni. Sembrava solo un hobby, ma due recenti mostre hanno dimostrato che i suoi quadri sono in grado di interessare anche la critica e i competenti.

✱ Le lettere che arrivano da Itupiranga consentono di seguire passo passo il lavoro dei nostri Padri nella nuova missione. Con l'arrivo di P. Luis Batistel sono adesso in tre e il programma di lavoro prosegue con più regolarità. Per avere un'idea della situazione in cui lavorano i nostri missionari, basta dare un'occhiata alla lista delle cose di cui avrebbero bisogno: motocicletta, amplificatore, generatore di corrente portatile, proiettore, rosari, immagini. Le uniche cose che non mancano sono lavoro, insetti e legname.

✱ Grande solennità l'8 dicembre a Itapema: in occasione della festa tradizionale si inaugura la nuova facciata della chiesa parrocchiale, allungata di sette metri. Per oltre ottantamila abitanti della parrocchia c'è qualche posto in più!

✱ Da qualche mese nella nostra parrocchia di N.S. da Paz in S. Paolo ha sede anche la parrocchia coreana. Un decreto del Cardinale nomina il sacerdote Pio Ham, coreano di nascita, parroco dei coreani e assistente della nostra parrocchia. La stessa chiesa serve così per due comunità e il sacerdote coreano vive in comunità coi nostri padri.

SEGNALAZIONI

✱ L'OSSERVATORE ROMANO del 10-11 dicembre 73, in un articolo di Paolo Vicentini, riporta una serie di dichiarazioni e di considerazioni, che, dopo il fondamentale Documento del Sinodo Nazionale dei cattolici tedesco-occidentali sul problema dei migranti, stanno smuovendo l'opinione pubblica tedesca. «Abbiamo riscoperto che significhi: ero straniero e mi avete accolto...» è il titolo dell'articolo e il punto di partenza per una interpretazione cristiana del problema.

✱ L'OSSERVATORE ROMANO del 23 dicembre 73, sotto il titolo «**Assimilazione forzata?**» riporta una dichiarazione dell'UCEI sulla situazione scolastica dei figli degli emigrati. Il Dipartimento della Pubblica istruzione di Berna ha deciso di «ripristinare la situazione giuridica, in modo che la scolarizzazione segua le prescrizioni cantonali».

✱ LA SETTIMANA DEL CLERO del 2 dicembre 73 mette in evidenza la situazione di disagio in cui vengono a trovarsi i missionari degli emigrati in Germania, i quali vedono neutralizzato il loro lavoro pastorale dalla leggerezza di certi sacerdoti che concedono facilmente i sacramenti ai figli di emigrati, durante le vacanze in Italia, anche se non presentano alcuna preparazione. Il titolo dell'articolo, «**Abusiva sacramentalizzazione di emigrati in ferie**», è indicativo.

✱ LA CIVILTA' CATTOLICA del 15 dicembre 73, in un articolo di G. De Rosa, prende in esame le cifre della nostra emigrazione dal 1861 al 1971 e conclude che «l'emigrazione è la schiavitù del nostro tempo».

LUCIANO BAGGIO

PASSATO E FUTURO DELLA COLLETTIVITA' ITALIANA DI

LA PLATA

LA STORIA DELLE NUMEROSE ASSOCIAZIONI È CAPITOLO CHIUSO? — IDEE NUOVE DI FRONTE ALL' INVECCHIAMENTO DELLA COLLETTIVITA' ITALIANA — LA STORIA DEL MONUMENTO A GARIBALDI RIMASTO SOLO TRA I BOVINI AL PASCOLO.

La Plata è senz'altro l'unica città al mondo al avere un monumento a Garibaldi prima ancora della propria fondazione decisa dal governo argentino nel 1882 per dare alla provincia bonaerense un proprio capoluogo, mentre Buenos Aires passava ad essere la capitale federale argentina. I quattro mila italiani infatti, contrattati per fare mattoni e costruire edifici, decisero subito di innalzare un monumento all'eroe dei due mondi. Se non che l'ubicazione della progettata nuova urbe fu spostata di una decina di chilometri e il monumento rimase fino ai nostri giorni in mezzo alla pianura, attorniato da bovini pascolanti. Un mónito per gli Italiani di un secolo dopo.

La Plata, sita a 60 chilometri al sudest di Buenos Aires, conta secondo il censo del 1970 nel proprio municipio 408.300 abitanti, di cui 39.463 stranieri. Gli italiani, cioè i nati in Italia, sarebbero attualmente tra i quindici e venti mila e potrebbero raggiungere la somma di 25.000, se si comprendessero i comuni limitrofi di Berisso, Ensenada, Magdalena e Brandsen.

Considerando lo svolgimento generale dell'emigrazione italiana in Argentina ed uno studio fatto sui connazionali della parrocchia platense di S. Paolo, possiamo affermare che il 60 per cento degli italiani appartiene alla vecchia emigrazione precedente il 1940; hanno perciò in media 50 anni di residenza argentina e circa 70 anni di età. Ciò significa che fra una decina di anni la nostra collettività italiana sarà ridotta a metà, a meno che non si riapra l'afflusso migratorio, per ora poco probabile.

Di fronte a questo processo di riduzione ed invecchiamento quale dovrebbe essere la strategia per conservare e sviluppare il patrimonio culturale ed assistenziale della collettività? Vediamo innanzi tutto la sitauzione delle attuali istituzioni ed associazioni italiane nella città.

SODALIZI ITALIANI

a) *MUTUALISTICI* - I sodalizi mutualistici raggruppano le più antiche istituzioni italiane, che offrono un servizio medico-farmaceutico, hanno soci generalmente anziani e nella maggioranza non più italiani. Essendo le spese assistenziali molto care e le quote dei soci assai modiche, questi sodalizi stanno consumando il loro patrimonio e riducendo a nulla o quasi le altre attvità sociali.

1. *«Unione e Fratellanza»* (1883): ha venduto il suo salone-teatro, rimanendo con alcuni uffici. Il suo cespite principale è dato dai

1500 loculi del proprio pantheon, il più bello del cimitero cittadino. Sulle pareti, istoriate con gli stemmi dei principali capoluoghi italiani, vi si legge questa epigrafe. «A quanti - vissero nel ricordo della Patria - in questa nobile terra di lavoro e di speranze - ricevettero il gelido amplesso - della morte - PACE». Un vero monumento al passato.

2. *«Unione Operai Italiani»* (1885): ha la sede più vistosa e più ricca con vari negozi affittati; anch'essa ha un proprio pantheon.

3. *Nuovo Circolo Napoletano»* (1895): ha venduto parte del proprio terreno per edificare locali nuovi, nella maggioranza affittati. Vi funziona la Federazione delle Società Italiane di La Plata, Berisso ed Ensenada (1951) come pure la società mutualistica *«Italia Unità»* (1905): che vendette la propria sede e pensa fondersi con il Circolo Napoletano.

4. *«Società Italiana di Soccorso Mutuo e Beneficenza Ospedale Umberto 1°»* (1886). Dispone di 250 letti, di cui una dozzina per servizio gratuito della collettività. Ha 3500 soci, di cui 1500 italiani, la cui assistenza procura un passivo mensile di 3 milioni di pesos vecchi, coperto per il fatto che il nosocomio è una clinica di prestigio e costosa.

b) *EX COMBATTENTISTICI*

1. *«Reduci dell'Esercito Italiano»* (1896): ha propria sede e vi festeggia il 24 maggio ed il 4 novembre. Vi funziona una delegazione del Segretario ACLI.

2. Il grruppo platense dell'*Associazione Nazionale Alpini* affitta un locale e costituisce con il proprio coro il nucleo più dinamico e brillante della collettività.

Funziona pure in città il gruppo UNICI ed il comitato Sottufficiali.

c) *CULTURALE*

Esiste *l'Istituto di Cultura Italica»* (1898). Nella sua sede funzionano la *Scuola Italiana* con 380 alunni semiconvittori e la *Dante Alighieri* con i suoi corsi serali per 250 alunni. Soprattutto per quanto riguarda la Scuola, ha bisogno di maggiore spazio e di una più accentuata caratterizzazione italiana.

d) *REGIONALI*

Hanno tutte la propria sede e sono: il *Circolo Trentino* (1936), la *Famiglia Friulana*(1936), il *Circolo Trevisano* (1947), ed il *Centro Bivongesi* (1947), che raduna i Calabresi e dispone di un proprio giardino d'Infanzia, chiamato «Il Piccolino».

Inoltre funziona una decina di comitati patronali paesani, che in distinte parrocchie organizzavano la festa annuale del santo patrono del paese d'origine.

VERSO UNA CASA COMUNE

Ai suddetti sodalizi si deve aggiungere la *Casa d'Italia* (1939) con sede affittata, dove funziona pure la delegazione del Segretario INCA nonchè il gruppo Partigiani.

Le numerose istituzioni italiane di La Plata costituiscono un prezioso patrimonio, ma su ognuna di esse si riflette la crisi dell'invecchiamento della comunità italiana. Come salvare questo patrimonio, come aggiornare il servizio culturale e assistenziale, come inserire dirigenti più giovani? È il grande assillo dei connazionali più responsabili; per molti di essi la parola d'ordine è: concentrare. Altrimenti si perdono troppe opere, frutto dei sacrifici immensi di connazionali che ci hanno preceduto.

Per alcuni i sodalizi mutualistici, che dispongono degli immobili più preziosi, sono ormai perduti. Potrebbe essere una soluzione una fusione con l'Ospedale Italiano, che dispone di servizi assai moderni ed efficienti. Una certa fusione potrebbe cercarsi anche nelle tre società del Triveneto, giacchè si assottigliano i candidati al gioco delle bocce e delle carte.

Gli imprenditori italiani, relativamente più giovani, ricordando il motto evangelico «a vino nuovo otri nuovi», si sono impegnati di accentrare, ma in una struttura nuova. E mentre altri vecchi dirigenti vendono magari per poco le loro sedi, i nuovi dirigenti costituirono la *«Casa degli Italiani»* (1969), le diedero la forma giuridica di società anonima, acquistarono un terreno contiguo con la Scuola Italiana, creando così le premesse di un rafforzamento del fondamentale polo culturale della collettività, e stanno già mettendo mano alla costruzione di un moderno edificio, dove sarebbero invitati a trapiantare il proprio nido gli altri sodalizi italiani. Questi per ora attendono; ma quando sarà innalzata la struttura dell'edificio, alcuni di essi almeno si decideranno a sacrificarsi per venire a far parte della *casa comune*, degna di una moderna collettività italiana.

Speriamo così che non vi siano altri monumenti del lavoro e della solidarietà italiana, destinati a perdersi, oltre a quello di Garibaldi, già sbrecciato dall'erosione del vento pampeano.

Luciano Baggio, c.s.

PAGINE D'EMIGRAZIONE

di scrittori italiani dell'800 e 900

STELIO FONGARO

GIACOMO ZANELLA (1820-1888)

Giacomo Zanella si occupò, nella sua opera poetica, anche di emigrazione. Il fatto non ci stupisce se pensiamo che la sua poesia è attenta ai fenomeni sociali, alla realtà che viene sempre più a coincidere col mondo degli umili, alla sua stessa poetica assetata di vero e «Che de' suoi tempi agli ultimi nepoti/Schietta l'immago tramandar desia».

Leggendo il volume delle sue opere, ci si può convincere che il tema degli emigranti non fu un impegno occasionale, occupando un arco di tempo che va dal 65 all'87, e che si esprime almeno con sei componimenti.

Nell'ode «Il Lavoro» viene esaltata l'emigrazione irlandese, popolo di forti «che il pane domanda» alle foreste d'America, verso la quale parte «penoso d'un vivere incerto», con nel core la Patria e negli occhi il futuro; che «conforto e auspicio nei pavidi esigli» ha il suo sacerdote; che con la propria tenacia porta la civiltà dov'era la solitudine.

Il sonetto LXXX dell' - Astichello - si regge su di una similitudine: un airone s'è smarrito per la tempesta ed è sceso sulle rive dell'Astichello, ma con i suoi lamenti sospira la Patria, diversamente da chi, illuso, la lascia:

Tu, bianco pellegrin, col tuo lamento
Cerchi i noti tuoi laghi, e affretti l'ora
Che i tuoi ritorni non contenda il vento.

Cupito, illuso per un suol che ignora,
Italico villan lascia contento
Il certo pane e la natal dimora.

«Il Piccolo Calabrese» è una vera e propria romanza che, in quasi 250 ottave, narra la storia di un fanciullo di nove anni che un arruolatore di carne umana mette sul mercato di Londra perchè gli faccia quattrini con il suo canto e la sua cornamusa. L'ignobile commercio viene scoperto e il piccolo ricondotto a casa. «La orrenda tratta dei fanciulli non forma che uno straziante episodio di questa ignobile e vergognosa iliade di raggiri e nefandezze, che si riannodano intorno al fenomeno, in apparenza così semplice, della emigrazione».

«La posta in campagna» ci ritrae, in alcune scenette, gli affetti tristi che portano nelle povere case le lettere degli emigranti: da Rio de Janeiro uno descrive al fratello la morte del figlioletto durante il viaggio e l'orrenda sepoltura nel grembiale della madre, che, appena arrivata in quella terra infida, finisce per dolore e fatiche la sua vita sotto una pianta. L'infelice, «illuso cieco padre» dice il «mea culpa» e implora aiuto per gli altri figli che muoiono di fame... Più in là, la servetta va, trepidante e furtiva, dal parroco per farsi leggere la lettera che le spedisce il fidanzato dell'Ungheria. Gli stupori, le ansie, la delusione e il pianto per l'abbandono del suo Andrea pare non trovino sollievo nelle parole del buon pievano che interpreta l'abbandono come una Provvidenza, perchè l'Andrea ora si è proprio dimostrato quel «bindolo» che era quando volle partire.

Come si vede, il giudizio del Poeta è duro nei riguardi di chi emigra. L'emigrante è un «cupido illuso»; il suo è un «folle tragitto» per andare a morire, senza tetto e senza pane «in quelle solitudini lontane». Tipologia presente anche nella romanza: «Avido d'arricchir... varca i monti e varca l'oceano, dietro l'incerto vol della fortuna».

Sembra che ad emigrare siano soltanto gli avidi, gli improvidi, i bindoli; il malvagio Andrea, padre snaturato di Cirillo, è per l'emigrazione, perchè gli uomini son come gli uccelli, che «come vuol stagion presso o lontano/li manda altrove a procacciarsi il grano»; mentre la pia madre e la sorella di Cirillo «povere pellegrine esuleranno» solo se costrette da forza maggiore e «piegando il capo» alla volontà di Dio.

Perchè questo atteggiamento ostile della «crudele sdegnosa rima?». La risposta ci è data dalle due Odi -a tesi -: Per un augellino d'America detto il cardinale, e Risposta di un contadino che emigra.

Lo spunto per la prima viene offerto al Poeta dal «bruno uccello» delle foreste d'America, il cardinale, che «con l'allegro volgere/del capo e del garrito» fa fede che gli è cara la nostra patria, mentre invece pare «molesta» al «villano improvido», che lascia le irrigue valli del Piave e della Brenta.

L'emigrante trova una giustificazione ad esultare solo se stretto dal «duro assillo della inopia», come l'irlandese... «Ma noi sortiti al vivere/in questo di natura giardino... Perchè l'incerto premio/ Chiedere a strani liti? Perchè innaffiare di lacrime «L'ingrate zolle esose», dove troveranno la tomba gli ebbri sogni e i figli e le spose? Invece di emigrare, si bonifichino quelle terre che fecero chiamare un tempo la nostra Patria «granaio» del mondo e magna parens frugum. Si sfrutti il latifondo e vi si applichino le nuove tecniche agrarie! L'avventura oltre Oceano è «improvida», «illusa» la vela che lo solca, «ingrate ed esose le zolle», crudele e perfido il cuore di chi impone tanti sacrifici alle «Vecchie madri esanimi, alle giovinette nuore, de» cieli ignoti pavide!

Pessimismo o triste realtà? Forse tutti e due. Zanella, però, non costruisce sul vuoto. Ecco un documento contemporaneo: «Se noi non abbiamo il Far-West, abbiamo però la Sardegna, abbiamo terre inculte nell'Agro Romano e nelle province meridionali, che formano il nostro Near-Sud. Mentre i nostri emigranti salpano a torme ed abbandonano nel pianto ogni cosa più caramente diletta, per recarsi di là dell'Atlantico o del Pacifico, in mezzo al deserto o a gente straniere o nemiche, sotto ignoti soli e climi insalubri, attraverso a mille pericoli e con l'amara certezza di mille dolori, esiste alle porte delle

nostre città un tesoro inesausto di ricchezza, che indarno aspetta braccia e capitali, per toglierci dalla fronte il rossore, di cui ci tinge lo sguardo dello straniero, che passando dice: ecco gli effetti del dolce far niente degl'Italiani».

Nella «Risposta di un contadino che emigra» abbiamo la giustificazione del «folle tragitto»: la fame, il desiderio di liberarsi dagli esosi vincoli feudali dei braccianti, le tasse rovinose, come quella del macinato:

Ebbri di speme aerea
E d'aureo sogno illusi
Noi della villa semplici
Abitatori accusi;

Ma lo stremato vivere,
I duri verni, i guai
De' morbi e delle grandini,
Gaio poeta, sai?

Dolce aratro volgere
col proprio bove; il vino
Ber de' suoi colli; al pettine
Dar de' suoi fondi il lino;

Ma se per noi non cigola
La trave del granaio;
Se d'intonchiata segala
Si colma a noi lo staio,

E la spiiata macina
A noi due volte è grave;
Se del Rovario all'impeto
O al pondo della neve

Di fango intesto e vimini
Il casolar tentenna
O tetti e buoi travolgere
L'onda irrompente accenna,

Dirai che siamo improvvidi?
Dirai che più tremenda
Nelle savane inospiti
L'ora vital ne attenda?

Al programma delle «colonie interne», poi, l'illuso risponde macchiavellicamente: E potrai pria recidere/Una patrizia mano/Che dell'interminabile/Sterpigno un brano. Solo la rivoluzione socialista, che rumoreggia torbida e che raggiunge il volgo «dei biechi fogli», evertitori di religione e patria, potrà svegliare i ricchi: ma sarà un risveglio «di rapina e cenere». Comunque, il poeta, se non riuscirà ad ispirare con la sua poesia «amici sensi e mutuo sgomento» (cfr. anche Astichello, XXVII), o dovrà ridursi a piangere sulle rovine fumanti dei palazzi «gli ozi irritanti e gli agi» che furon, o emigrerà anche lui «A seppellire d'Italia/ Il lutto e la vergogna».

Il motivo ispiratore di queste due odi del 1877 ci è fornito dal poeta stesso: «Il dolore e la vergogna che i figli d'Italia siano costretti a mendicare altrove ciò che hanno copioso e infruttifero in casa».

Chi aveva ragione? Quel contadino, che come quello del De Amicis di «Sull'Oceano» ci dice: «Mi emigro per magnar. Il cavaglier Careti me consegiava de spetar, che i gavaria bonificà la Sardegna e la marema, e messo a man l'agro romano... e che el governo gera drio a megiorar l'agricoltura. Ma se intanto mi no magno! Oh crose de din e de dia! Come se ga da far a spetar co' non se magna?».

L'atteggiamento del Poeta deriva da una ristretta visione patriottica del problema, dalla preoccupazione del buon nome nazionale « a cui pungea/Fosser palesi negligenze ed onte/D'Italia in cui Europa or gli occhi avea» (Il Piccolo Calabrese).

C'è pure, in questa visione del problema migratorio, il sogno di un Poeta che, congiungendo la tradizione classica della magna parens frugum con la scienza degli umanitari «della pia ricchezza che fa al povero miglior fortuna», spera di avere il proprio Far-West.

Ma, a disegnare il triste quadro, lo Zanella è indotto soprattutto da un'altra persuasione, per intendere la quale bisogna leggere le ottave de Il Piccolo Calabrese, là dove si celebra quella virtù che germoglia soltanto nella casa in cui si è nati, e che viene infranta dall'emigrazione: è quella religione della famiglia, propria anche de I Malavoglia.

Concludendo: più che la necessità economica, lo Zanella vede nell'emigrazione il pericolo per quella economia domestica, che è frutto di una civiltà cristiana.

E la poesia? Ho anche dei motivi sentimentali che mi vietano di esprimere il giudizio che mi sono fatto... Ma in Giacomo Zanella abbiamo soprattutto un educatore: quindi la sua nobile lezione sarà sempre una sorella di minor statura della poesia. Ci basti il documento.

Stelio Fongaro, c.s.

IN MEMORIA DEL CARD.

A. G. CICOGNANI

A CURA DI
P. MARIO
FRANCESCONI

All'alba del 17 dicembre 1973, nella lucidità e nella pietà sacerdotale che avevano caratterizzato la sua vita, è spirato il Card. Amleto Giovanni Cicognani, dopo aver invocato la particolare protezione della «Madre degli Emigrati», S. Francesca Cabrini, per la cui canonizzazione s'era tanto adoprato, e di Madre Elisabetta Seeton, la prima Beata nativa degli Stati Uniti.

La scomparsa del novantenne Cardinale segna un lutto anche per la nostra Congregazione. Il Card. Cushing, arcivescovo di Boston, aveva scritto di lui: «È un vero amico, un sacerdote, e un fratello per coloro che hanno beneficato della sua saggezza e della sua esperienza». E tale fu per noi scalabriniani.

Il suo nome è legato alla nostra storia da sessant'anni. Nel 1914, per volontà di S. Pio X, l'Istituto Scalabriniano passò alle dipendenze della S. Congregazione Concistoriale, come tutte le opere di assistenza religiosa agli emigrati. In quello stesso anno Mons. Cicognani, allora trentunenne, cominciò il suo servizio alla Concistoriale, prima come minutante, poi come Sostituto.

Nel 1924 e negli anni immediatamente successivi ebbe un ruolo importante nella fase di ripresa della nostra Congregazione. A Mons. Cicognani fu affidato il compito di visitare le missioni scalabriniane in America. Trent'anni più tardi egli stesso ricorderà:

«Fu per me un incarico gradito e un privilegio venire personalmente a contatto con quasi tutti i figli spirituali del grande Apostolo degli Emigranti. Fui nominato visitatore apostolico dei Missionari di S. Carlo residenti fuori Italia, e visitai quelli del Nord America nell'estate del 1924, e due anni più tardi quelli del Brasile. Li incontrai personalmente, visitando i campi del loro apostolato. Nelle varie città del Nuovo Mondo, nei grandi centri industriali e commerciali, così come nei piccoli villaggi agricoli, dovunque l'emigrante aveva una casa e un lavoro, i missionari avevano costruito la casa di Dio... Come risultato di queste visite io potei presentare relazioni lusinghiere sull'opera benefica, intelligente e fruttuosa dei Missionari di S. Carlo, che seguivano gli alti ideali che Mons. Scalabrini aveva infuso nei suoi figli spirituali. Il

desiderio e il progetto della S. Sede consistevano nello stringere maggiormente il vincolo d'unione dei missionari, coordinare le loro molteplici attività, accrescere il loro numero con nuove reclute, ed estendere il loro apostolato ad altri Paesi».

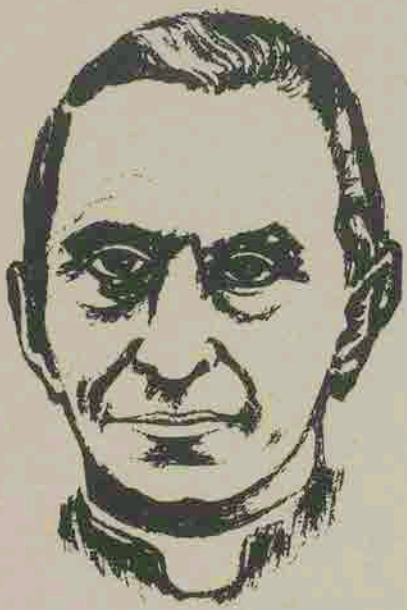
In un rapporto confidenziale, aggiungeva: «Quando gli Scalabriniani conservano lo spirito del Fondatore, li crederei preferibili a a tanti altri qua venuti a tentare la sorte». E fu proprio per suggerimento di Mons. Cicognani che fu scritta la biografia fondamentale di Mons. Scalabrini, pubblicata nel 1934 da Mons. Francesco Gregori. «A mentenere vivo lo spirito di Mons. Scalabrini - scriveva il Sostituto della Concistoriale nel 1926 - e dei molti missionari che ne seguirono con zelo e lode il programma di assistenza agli emigrati italiani nelle due Americhe, sarebbe di grande vantaggio raccogliere notizie sulla sua vita, opere e scritti...Ciò che più importerebbe è raccogliere le molte sue lettere e scritti, compilare anche una vita e comporrre un libro di formazione spirituale e missionaria, che tanto bene potrebbe fare in mezzo ai Missionari di S. Carlo».

Aveva intuito, come il suo superiore immediato, Mons. R. C. Rossi allora Assessore della S. C. Concistoriale, che bastava riscoprire le radici vitali poste da Mons. Scalabrini perchè l'albero da lui piantato rifiorisse a nuova vita.

Per questo, salutò con gioia la biografia scritta da Mons. Gregori e anche quella, più popolare, scritta da Icilio Felici, per la traduzione inglese della quale dettò una prefazione che rivela tutta l'ammirazione che egli nutriva per il nostro Fondatore e per la sua opera. Nel 1933 fu nominato Delegato Apostolico negli Stati Uniti, e per venticinque anni seguì con premura sacerdotale, amichevole e fraterna i nostri missionari che lavorano per gli emigrati nell'America del Nord. Durante la seconda guerra mondiale si occupò con spirito, vorremmo dire, scalabriniano dei cinquantamila italiani prigionieri di guerra, ai quali procurò sollievo morale, soccorso assistenziale e anche un libretto di preghiere, fatto stampare appositamente per quegli emigrati forzati negli Stati Uniti.

Non staremo qui a ricordare le benemerenze acquisite dal Card. Cicognani in campi ben più grandi, la preziosità del lunghissimo servizio prestato alla Chiesa con animo non di funzionario ma di sacerdote, sia nelle Congregazioni Romane sia nella

Settembre 1968. P. G. Tessarolo presenta al Card. A. G. Cicognani, Segretario di Stato di S.S., il libro «L'Apostolo degli Emigranti».



SCALABRINI * PENSIERI

La coscienza pulita di italiano

«Dopo il malgoverno che della misera patria nostra hanno fatto coloro, i quali usurpano il privilegio di chiamarsene amanti, ci vorrebbe davvero una buona dose di sfacciataggine per appellare nemici del paese noi, che ci siamo opposti a tutte le angherie, ai soprusi, alle iniquità, alle spogliazioni, ai delitti, onde fu condotto allo stato della presente inopia...Noi sentiamo di meritare tanto più il nome di buoni italiani, quanto meno ci siamo immischiati nelle geste di chi ha tradito e rovinato l'Italia». (Lettera Pastorale: Unione, azione, preghiera).

Per informazioni, grazie ricevute e offerte rivolgersi a:
POSTULAZIONE DELLA CAUSA
Via Casilina 634 — 00117 ROMA

diplomazia vaticana, al cui vertice lo innalzarono la stima e la fiducia di Papa Giovanni e di Papa Paolo, che lo vollero loro Segretario di Stato.

Noi abbiamo particolari motivi di riconoscenza soprattutto per tutti i consigli e suggerimenti, noti a pochi, che egli diede per tanti anni ai Cardinali G. De Lai e R. C. Rossi, Segretari della S. C. Concistoriale, basandosi sulla conoscenza diretta dei nostri missionari e delle loro attività, sulla prudenza, ma ancor più su una grande bontà e una rara comprensione, che non mancavano mai di mettere in luce gli aspetti positivi di una persona o di una situazione.

Piacerà ricordare ai nostri Confratelli alcuni segni del suo affetto: il suo autorevole intervento affinché ci fosse affidato il Santuario della Madonna di Rivergaro, tanto caro al cuore del Fondatore; l'assistenza nelle prime trattative per l'apertura del Seminario di Bassano del Grappa; l'inatteso brano del discorso ufficiale di saluto che rivolse al Governatore dello Stato di S. Paulo nel 1967, quando tornò in Brasile come Cardinale Legato per la consegna della Rosa d'oro al santuario nazionale di N.S. Aparecida: buona parte del discorso fu dedicata alla rievocazione della sua visita alle nostre missioni e della figura che lo aveva maggiormente colpito: il missionario scalabriniano P. Giuseppe Marchetti, che nel 1895 fondò in S. Paulo l'Istituto Cristoforo Colombo per gli orfani degli emigrati e nel 1896 morì, a soli ventisette anni, per tifo contratto nell'assistenza agli italiani che lavoravano nelle fazendas di caffè.

Nel 1968, pochi mesi prima di rassegnare per motivo di età le dimissioni dalla carica di Segretario di Stato, il superiore generale P. G. Tessarolo gli presentò la biografia di Mons. Scalabrini, «L'Apostolo degli Emigrati», pubblicata appunto in quell'anno ricordando che Sua Eminenza poteva essere considerato giustamente il lontano ispiratore del nuovo studio, che veniva a completare e chiarificare quello iniziato dal Gregori. Il Cardinale si affrettò, a sua volta, a presentarla al Papa Paolo VI. Non molti mesi dopo la S. Congregazione per la Dottrina della fede, al cui esame erano rimasti gli scritti di Mons. Scalabrini, concesse il nulla osta per la continuazione del procedimento della Causa di beatificazione del nostro Fondatore, che il compianto Cardinale definiva «personaggio di statura gigantesca e gloriosa nella storia della Chiesa e dell'Italia».

Mario Francesconi, C.S.

L'EMIGRAZIONE

Il fenomeno più massiccio ed ignorato dell'emarginazione in Italia
in una serie di dieci posters a cura del Centro Missionario per l'emigrazione

Ti aiuterà a prendere coscienza delle ingiustizie politiche, sociali e religiose contro gli immigrati denunciando anche il razzismo dei tuoi pregiudizi delle tue passività, dei tuoi impegni lontani.

CMS
CENTRO MISSIONARIO SCALABRINIANO
Via Torta 14
29100 Piacenza - Tel. 0523-21333

l'emigrato italiano

VIA SCALABRINI, 3 — 36061 BASSANO DEL GRAPPA — C.C.P. 28/5018 - Tel. (0424) 22055

SIAMO PER IL QUARTO MONDO

E' FORSE QUESTO L'UNICO MODO PER FARTI PENSARE AGLI EMIGRATI?